indiocesi

Pagina a cura
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Via Sezze 16
04100 Latina

Tel.: 0773/4068200

e-mail
avvenire@diocesi.latina.it

la domenica

Il Signore viene

L'attesa non può essere oziosa, ma vigilante e operosa. Solo lavorando, amando, donando, servendo il prossimo, il cristiano può attendere senza paura il giorno del Signore. Ci saranno guerre, rivoluzioni, terremoti, carestie. Ci saranno divisioni anche in campo religioso, ci saranno persecuzioni. Ma l'uomo di fede non perde mai la fiducia. Se crede davvero, il cristiano sarà sempre vincitore, anche se viene crocifisso. Come Gesù.

Don Patrizio Di Pinto

La lettura locale del messaggio dei vescovi italiani per la 66ª Giornata nazionale del ringraziamento

Riscoprire oggi la terra pontina e i suoi prodotti

Il lavoro in agricoltura

DI REMIGIO RUSSO

In questa domenica si celebra in Italia la 66ª Giornata nazionale del Ringraziamento. Una sorta di festa che coinvolge in modo pregnante la quasi totalità del territorio diocesano, non solo l'Agro pontino ma anche l'intera e preziosa fascia dei Monti Lepini. Un'edizione 2016 cui l'episcopato nazionale ha dato il titolo «Tu fai crescere l'erba per il bestiame e le piante che l'uomo coltiva per trarre cibo dalla terra», riferendosi al Salmo 104, che apre così il relativo messaggio. Una "giornata" particolare forse difficilmente sentita da coloro che vivono la città, ma anche da coloro che invece la campagna la vivono come scelta di vita, viste le difficoltà generali di questo periodo. Eppure, la ricorrenza di oggi deve essere un momento per ripensare ciascuno il suo rapporto con l'ambiente, che per il cristiano è il Creato. D'altronde non sarà un caso se papa Francesco ha dedicato l'enciclica *Laudato si'* a un tema così attuale.

Ribadita l'importanza della sostenibilità e diversificazione dell'agricoltura come dell'impegno educativo. Intanto il settore subisce la crisi economica

Nel loro messaggio, i Vescovi incaricati della pastorale sociale e del lavoro allargano lo sguardo ad un ampio orizzonte che «sta ispirando opere concrete nella diversificazione dei modelli di produzione e consumo del cibo, come la ri–valorizzazione dei mercati locali, l'inclusione di soggetti socialmente deboli o svantaggiati nell'agricoltura sociale, le iniziative per la legalità e il recupero all'attività agricola dei terreni confiscati alle varie mafie, l'impegno per la trasparenza dell'informazione ai consumatori». Il messaggio, poi, fa riferimento all'Anno internazionale dei legumi proclamato dall'Onu, alla necessità di un'agricoltura sostenibile e diversificata, senza dimenticare l'appello a un «impegno formativo ed educativo indispensabile per una sana nutrizione che recupera la sobrietà delle tradizioni alimentari, apre spazi di diversificazione a favore delle produzioni tipiche e locali, risponde alle domande della società civile sulla sostenibilità ambientale, sociale ed economica». Sulla base di queste considerazioni è facile pensare al territorio pontino che per ragioni storiche – forse più politiche e culturali – ha visto un forte ridimensionamento della sua vocazione agricola, compromettendo la tenuta sociale ed economica di un intero sistema locale. Certo, buoni esempi non mancano, ma non bastano. Si sconta l'incapacità del territorio a mettere insieme le energie ed esperienze positive per una crescita comune. Altrimenti, non sarebbero ridotte al lumicino intere filiere come quella del latte e dei suoi derivati. Oppure, la coltivazione e lavorazione del pomodoro. Certo, c'è il carciofo romano – che ha pure il marchio Igp – ma realmente a Sezze si sono ormai persi ettari ed ettari di coltivazione; e quando c'erano aziende che avrebbero investito a Latina per lavorare la cinerina, sostanza del carciofo usata nella medicina omeopatica, sono state fatte andare via. Da ripensare il rapporto con la grande distribuzione. Non è pensabile trovare nei grandi supermercati pontini il cocomero "Km zero" (un'altra grande coltivazione tipica) che costa più che a Cosenza, dove il "cocomero di Latina" è parecchio famoso e ricercato. Che dire poi della sostenibilità ambientale, quando un sindaco, Tommaso Conti di Cori, afferma che «è necessario arrestare l'espansione indiscriminata delle coltivazioni di kiwi nel nostro territorio e rilanciare quelle tipiche della vite e dell'olivo». Una coltura che «sta determinando problemi all'approvvigionamento idrico, in quanto comporta ingenti consumi di acqua che determinano un abbassamento della falda». Resta da capire, se basta per consolarsi, il fatto che sono ancora rinomate le olive e l'olio dei Lepini come anche alcune viti (ricordando che il Moscato di Terracina non vede più i fasti di una volta), ma a costo di sacrifici enormi dei coltivatori. Apparentemente ci sarebbe poco da "ringraziare" oggi. Invece, la speranza e la fiducia non devono mai mancare. Proprio da giornate come queste si può acquisire una rinnovata consapevolezza del valore della terra e dei suoi prodotti. Specie di quelli pontini.

La "Porta santa" a Latina

Chiusura del Giubileo, il programma in diocesi

Nella giornata di oggi nella diocesi non ci sarà alcuna celebrazione per la chiusura del giubileo.
La cerimonia di chiusura è prevista per il prossimo 25 novembre, grazie a una specifica dispensa legata alla peculiarità della storia locale.
Il riferimento è alla storia di santa Maria Goretti, la piccola Marietta, vero esempio di misericordia.
Di seguito, il programma che inizierà il 25 novembre, alle 15, quando a Le Ferriere sarà esposta alla venerazione dei fedeli l'urna con il corpo della Santa. L'accoglienza sarà nel piazzale antistante la Casa del martirio con un breve momento di preghiera; poi, fino alle 18 i fedeli potranno visitare e sostare in preghiera davanti l'urna.
Alle 18,30 è previsto l'arrivo a Latina, nella cattedrale di San Marco. Anche qui accoglienza e preghiera personale fino alle 20,30 quando inizierà la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Mariano Crociata.
Al termine della Messa, la recita del Magnificat, poi l'urna con il corpo di Marietta sarà portato in processione fino in piazza del Popolo per il saluto finale.

Al servizio delle vocazioni

Lo scorso sabato gli aderenti pontini del Serra Club, il movimento che sostiene e promuove le vocazioni al sacerdozio, hanno vissuto un'esperienza profonda di spiritualità nel segno dell'accoglienza, presso la Curia diocesana, ricevuta dal vescovo Mariano Crociata, presente il cappellano del movimento don Pasquale Bua. La presidente Romana Guerrini ha delineato in tre momenti le linee programmatiche per l'anno sociale 2016/2017. Con il primo punto la presidente ha espresso la volontà di celebrare le attività pastorali e formative presso i locali della Curia. Un secondo impegno riguarda l'intenzione di visitare periodicamente le parrocchie rette dagli ex seminaristi di Anagni. In ultimo, la Guerrini ha comunicato il tema prescelto per l'anno in corso: l'approfondimento dell'enciclica *Laudato si'* per l'approfondimento dell'ecologia integrale che Papa Francesco indica come via per la cura della casa comune. Don Pasquale Bua affronterà i punti di forza dell'Enciclica per generare processi e stimoli. serrani hanno particolarmente apprezzato il momento in cui il vescovo Crociata li guidati nell'invocazione dello Spirito Santo in tre momenti. Il primo, un ponte ideale tra l'uomo e il cielo; il secondo, sottolinea il valore della formazione e della preghiera che trasfigura i volti umani con la speranza cristiana; il terzo, per la scelta di assumere l'enciclica di papa Francesco come cammino di conversione e come momento di aggiornamento. Sempre il Vescovo, poi, ha continuato con l'indagine linguistica del titolo dell'enciclica ripreso dal Cantico delle Creature di san Francesco d'Assisi. Il tema dell'ecologia integrale si ritrova anche nel Purgatorio di Dante (XV,4): «Laudato sia il Tuo nome e il Tuo valore da ogni creatura». Il titolo teologico è strettamente collegato con il nodo ecologico e si aggancia alla filosofia, all'antropologia, alla psicologia, nel rispetto dell'altro. Papa Francesco vede il fratello in tutta la natura, è una relazione non solo orizzontale ma anche verticale.

Stella Laudadio

Quali piani per la pastorale e l'annuncio in parrocchia

Nei giorni scorsi si è riunito il Consiglio pastorale diocesano. In apertura dei lavori, il vescovo Mariano Crociata ha rivolto ai presenti una riflessione per introdurre la discussione inerente l'ordine del giorno: «La programmazione delle attività parrocchiali alla luce della Lettera pastorale».
Nel suo intervento, il Vescovo ha ricordato: «Al punto in cui siamo, abbiamo preso atto che proprio questo ci è chiesto di cercare in modo particolare durante quest'anno pastorale: far giungere la Parola agli altri attorno a noi o anche distanti da noi, avendo attenzione per la situazione interiore ed esteriore di coloro ai quali ci rivolgiamo, affinché la Parola trovi in essi condizioni favorevoli ed essi stessi scoprano nella Parola ciò che più ardentemente cercavano».
Tenendo presente che «c'è un intreccio profondo tra ascolto del Signore e stile di vita comunitaria nella Chiesa», il vescovo Crociata ha proposto il confronto su due piste: «La prima chiede di capire se ci sono comunità parrocchiali che si sono dotate o sono solite dotarsi di un piano pastorale annuale e la seconda che domanda se, tra di esse, ce ne sono che hanno provato quest'anno a mettere al centro dell'attenzione la proposta diocesana del porsi in ascolto dell'altro per annunciargli il Vangelo di Gesù».

Il consiglio pastorale

Ritorna più che mai la centralità della Lettera pastorale imperniata sull'annuncio e di come questo sia fortemente legato alla dimensione dell'ascolto della Parola. Per favorire e consentire questa dinamica, le comunità parrocchiali si trovano di fronte l'esigenza di individuare e, eventualmente, inventare nuovi percorsi pastorali. «A partire dai gruppi di ascolto e di discernimento che stiamo promuovendo per favorire e rendere stabile l'esperienza dell'ascolto orante della Parola di Dio, bisognerà cercare modalità e iniziative adatte all'ascolto reciproco e al dialogo. A questo scopo uno strumento che può risultare utile è la programmazione pastorale parrocchiale», ha ricordato il Vescovo.
Non si tratta di un appesantimento burocratico della vita di una comunità ecclesiale; è solo la proposta di mettere ordine nel cammino pastorale annuale di una comunità, magari con un'idea unificante, che riprenda e attualizzi il cammino della diocesi e rispecchi la situazione e le possibilità della comunità parrocchiale.
Una richiesta che la Lettera pastorale rivolge alle comunità è quella di verificare lo stile e la qualità dell'accoglienza delle persone in essa. Un passaggio ricordato, appunto, nel corso della riunione. «Può essere questo il tempo opportuno per fare il punto della situazione in ordine alle relazioni tra le persone della parrocchia e allo stile di vita che la comunità nel suo insieme realizza e manifesta», ha infine concluso il vescovo Crociata. Ora si aspetterà la risposta delle singole comunità.

Terracina in festa per san Cesareo

Celebrazione solenne in concattedrale presieduta dal vescovo Mariano Crociata

DI EMMA ALTOBELLI

La comunità ecclesiale locale e l'intera città di Terracina, lo scorso sabato, hanno festeggiato il loro patrono san Cesareo, cui è dedicata anche la concattedrale. Una festa che varca i confini locali perché in un certo senso è anche la festa del collegio diaconale diocesano. A presiedere la Messa è stato il vescovo Mariano Crociata, con cui hanno concelebrato i sacerdoti di Terracina e i diaconi. Al rito erano presenti anche le autorità civili e militari locali, associazioni e movimenti cittadini.
Nel corso della sua omelia, il vescovo ha ripercorso il tema dell'ascolto, dell'annuncio e dell'essere testimone; tre ambiti che si rivedono proprio nella storia personale di san Cesareo, diacono e martire, e che si ricollegano al vangelo domenicale incentrato sulla Risurrezione.
San Cesareo, come Gesù, ha dato la propria vita, come atto di fede aderendo a un progetto di vita eterna oltre la morte; è la promessa della pienezza che la Parola del Signore rende certa e che porta a guardare a orizzonti diversi dal modo di pensare usuale avendo a cuore la propria salute e quella degli altri, superando la mentalità pervasiva che è quella di prolungare la vita fin quando è possibile.
«Come ci insegna san Cesareo, credere nella vita eterna è attualizzare un'autentica missione di fede. Egli, infatti, ha donato la sua giovane vita, è divenuto martire, la testimonianza resa con il versare il sangue ancora oggi ha la capacità di risvegliare le coscienze», ha ricordato tra l'altro il vescovo nell'omelia, «Così, il santo diacono e martire, come ha fatto Gesù, è entrato nella gloria dei figli di Dio che risorgono per l'eternità». Il Vescovo ha concluso la celebrazione con la benedizione impartita con la reliquia di san Cesareo, il cui corpo si trova nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme a Roma.
C'è stato dispiacere per l'annullamento della caratteristica processione al termine della Messa a causa delle cattive condizioni meteorologiche.
Non ci sono molte notizie storicamente accertate su san Cesareo. Secondo la tradizione era un giovane di origine nordafricane trasferitosi a Terracina tra il I e II secolo dopo Cristo.
La leggenda narra che approdò a Terracina a causa di un naufragio durante la navigazione che dal Nord Africa lo stava portando a Roma. Una volta a terra difese un giovane che destinato a un sacrificio pagano. Per questo suo intervento fu martirizzato. San Cesareo è raffigurato come un giovane, con una lunga tunica bianca su cui indossa la dalmatica, l'abito proprio dei diaconi.

La celebrazione